

IL SORCIO

Volete ridere, ch'è successo con quella diabolica di gattarella? Già è smammata [svezzata, ndr] da ieri, ed è mastra dell'arte, che pare mandata alla scuola. Tutta sua ma', la benedica!

Iersera, siamo intorno alla tavola, col candeliere acceso: io con lo scaldino sotto le gonnelle e la corona in mano a recitare il mio rosario, e il sonno che mi calava negli occhi; quella pupa di mia figlia con l'ago tra le dita a cucir pezze per il suo corredo, e perderci la vista. Il corredo se lo fa, e come, che non ci bastano soldi di tela e filo e ricami, ma intanto il marito non spunta mai e ho paura che mi faccia le filigginì in casa. Non so che sia di questi tempi, ma un pezzo di marito è più raro del viceré, e prima d'arrivarci con le buone o le cattive devono fare la schiuma alla bocca, queste poverette senza ricetta.

D'un tratto, che stavo per appisolarmi, quella gattina salta sul tavolo, e a bocca stretta soffia, e gniu gnau fa moine, scherzi e malizie, arricciando il pelo e con le orecchie dritte come spiedi. Prima, m'ero avvista che non c'era all'intorno, a giocherellare al solito suo con la mia faldetta [*mantella*, ndr] o a starmi in grembo a ronfare, e l'avevo intesa a rimenarsi in cucina e sotto il forno, e tutto potevo pensare fuor di cotesto. Apro gli occhi, e do subito un balzo vedendola, che mi fe' specie: aveva un sorcetto in bocca, ancor vivo, che meschino ciuisce e trema come una foglia, sentendosi la morte addosso. E che fa, colei? Prima di mangiarselo ci vuol giocare e prendersi spasso, com'è lor natura: apre la bocca e lo lascia, e con la granfia lo tiene a tiro; e lui, che gli pare d'esser libero, vuol fuggire, il meschino, e va qua e là intorno pazzo, non sapendo come e dove. Ma quella, correndo, gli è avanti, lo strattaglia [*sicilianismo: "gli taglia la strada"*, ndr] con la granfia pronta, e non gli dà scampo. Allora, che v'ho da dire? non potei tenermi più, e grido: "chissi!" [*interiezione usata per cacciar via un gatto*, ndr].

Mia figlia, ch'era col capo chino sulla sua pezza senza marito e non s'era accorta di nulla, alza gli occhi, e vedendo di botto la scena dà uno squillo lungo un miglio, getta via tela, ago e filo, e di corsa va a cadere sul letto, e stride e urla: «Mamma mia!», da far correre i vicini; dimenandosi tutta, con le braccia, le gambe e le gonnelle in aria, che pareva assaltata dai briganti. Queste schiette arrabbiate, lo sapete come sono: un topolino gli pare un drago che vuol mangiarsele vive vive, e strillano e si fanno venir le convulsioni; non sia mai, gli andasse invece un uomo di notte a trovarle nel letto, fingerebbero di dormire, e zitte per vedere che è e che fa.

A quello spavento, dunque, la gatta lesta riprende in bocca il sorcio, e con un salto sparisce; io corro a colei, e tenendola le fo, per calmarla:

- O che hai, locca [*stupida*, ndr], da squillare così? Non vedi ch'è un sorcetto più piccolo del tuo mignolo? Non è l'orso, che ti mangia.

Quella, che batteva i denti, e più bianca del di che si muore, grida:

- Scacciatelo, scacciatelo, che muoio!

- Non ci pensare - dico - che ora prendo un bastone, e lo scaccio. Ma che minchiona sei? modo è cotesto di far tanto spavento e morire per un sorcio di niente? Lèvati, che non c'è più, e a quest'ora è nella pancia della gattarella. O che paura avevi, che ti mangiasse?

E lei, toccandosi petto e gambe, come l'avesse là: - Mi pareva che mi saltasse di sopra, e mi s'infilasse dentro, e già me lo sentivo qua sotto.

Mi metto a ridere a tutte quelle smancerie, e dico per burlarla:

- S'èi ti s'infilava dentro quel sorcio a cui tu pensi e giorno e notte, chissà allora che allegrezze e feste!

Si mette subito un palmo di broncio, e allontanandosi sdegnata mi fa:

- Sempre là, ve n'andate voi! e perché non fate nulla per procurarmelo?

- Brava l'innocentina! - rispondo io. - O tu che sei morta, oppure brucia a me dove ti cuoce? Io ai miei tempi, m'arrabattai da me, senza aspettare l'aiuto di mia ma'.

Calò gli occhi a terra, non avendo più anima di parlare, e il contrasto finì. Muta, lei riprese pezza e filo, e io scaldino e rosario.

Dopo, la gattarella venne a mettermisi come al solito in grembo, e si leccava le labbra, sazia e tranquilla come se il fatto non fosse suo, la brigante!

E tutto cotesto per un sorcetto così.

«La Fiera Letteraria», 26 giugno 1927